

Il bello di
KERSTIN

Titolo originale: *Det fina med Kerstin*
Text © Helena Hedlund and Natur & Kultur, Stockholm 2018
Cover and illustrations © Katarina Strömgård and Natur & Kultur,
Stockholm 2018
Italian edition published in agreement with Koja Agency

La traduzione di questo libro è stata realizzata
grazie al contributo dello Swedish Arts Council

**SWEDISH
ARTSCOUNCIL**

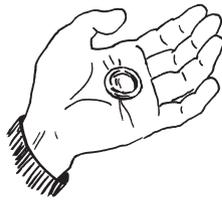
© 2025 La Nuova Frontiera
via Pistoia, 7 - 00182 Roma
www.lanuovafontierajunior.it

ISBN 979-12-80176-88-2

Helena Hedlund

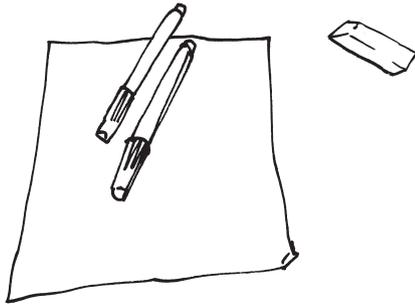
Il bello di

KERSTIN



Illustrazioni di Katarina Strömgård

Traduzione dallo svedese
di Samanta K. Milton Knowles



L'AUTORITRATTO

Sulla parete, proprio accanto al banco di Kerstin, c'è un tubo caldo che puzza di pipì. Kerstin stringe il tubo, poi lo lascia e si porta le mani al naso. Adesso le mani puzzano di pipì. Kerstin sapeva che sarebbe successo. Però non resiste e tocca di nuovo il tubo. E ancora. Perché puzza di pipì? È un tubo strano, difficile da capire.

«Come va con l'autoritratto?»

Kerstin sussulta.

«Bene!»

Lotten la sta fissando e Kerstin lascia il tubo e sposta lo sguardo verso il foglio. È bianco e vuoto, non vi ha tracciato neanche una riga. Se fosse stata invisibile sarebbe stato un bell'autoritratto. Ma lei non è invisibile. È visibile quanto tutti gli altri, anzi, forse di più. La mamma dice che quando il sole le illumina i capelli, si vede da lontano un miglio.

Kerstin si guarda intorno nell'aula. Tutti sembrano disegnare più veloce che possono, tutti tranne lei. Prende il pennarello e fa un cerchio. Quella sarà la faccia. Prima di pentirsi, fa anche due occhi. E una bocca. Rossa e felice, ma chiusa. Lentiggini sul naso.

«Ho finito!» grida Doris.

Il cuore di Kerstin batte forte, deve sbrigarsi!

«Anch'io!» gridano Arvid e Fatima.

Kerstin sente le guance infiammarsi.

«Come va, Kerstin?»

Lotten si avvicina e si china sul banco.

«Non trovo il colore» dice Kerstin a bassa voce.

«Per i capelli?»

Kerstin annuisce.

«Ho bisogno di un pennarello dorato.»

«Dorato?» dice Lotten. «No, pennarelli dorati non ne abbiamo, non puoi prendere questo?»

E le dà un pennarello arancione.

«Ma non è la stessa cosa» dice Kerstin. «I miei capelli somigliano più all'oro.»

«Di solito i tuoi capelli vengono detti rossi» dice Lotten. «Puoi usare il rosso o l'arancione. Oppure tutti e due.»

«Voglio l'oro!»

«Be', pennarelli dorati non ne abbiamo» dice Lotten con voce tagliente.

In classe sempre più bambini hanno finito. Iris, Hera e Gry si sono arrampicate sul davanzale interno della finestra e Malte sta testando quanto può tirare su la tenda prima che si blocchi.

«Be', si potrà comprare un pennarello dorato, no?» mormora Kerstin.

«Non adesso» dice Lotten. «Adesso ci sono questi colori qui. Arancione. Rosso. Oppure beige. Voi altri potete fare ricreazione.»

Tutti si precipitano fuori dall'aula, mentre Kerstin rimane seduta a fissare Lotten. La fissa talmente forte che dovrebbero uscirle dei raggi laser dagli occhi, raggi laser che la farebbero andare in fumo.

«Kerstin» dice Lotten inclinando la testa di lato. «Non è un problema così grande, no?»

Kerstin non dice niente. Non ce la fa. Una volta che ha cominciato a fissare non riesce più a parlare.

«Posso aspettare qui con te, se vuoi» dice Lotten.

Kerstin continua a fissarla. Le fanno male gli occhi. Tra un po' non riuscirà più a respirare. Prende velocemente un pennarello arancione e scarabocchia dei capelli sul foglio. Li disegna più brutti che può. Non somigliano per niente ai suoi.

«Ma tu hai i capelli arancioni, almeno secondo me!»

È Fatima a dirlo. Sono sedute in camera di Fatima a spazzolare il suo peloso tappeto rosa con le spazzole per capelli.

«No che non ce li ho» dice Kerstin.

«Sì, invece» dice Fatima in maniera così ovvia. Come se sapesse di avere ragione.

Kerstin si alza e va a prendere la bambola di Pippi Calzelunghe tutta sporca che è finita sotto una sedia.

«Confronta il colore!»

«Ma quella è lana» dice Fatima. «Non si possono confrontare i capelli veri con la lana.»

Kerstin e Fatima sono migliori amiche dall'asilo. Kerstin non ricorda com'è iniziata. Adesso però hanno sette anni e sono ancora migliori amiche. A ogni ricreazione devono

giocare insieme. E anche dopo la scuola, più volte alla settimana. Di solito Fatima vuole che stiano da lei a spazzolare il tappeto. Ed è così che va.

«Che facciamo?» domanda Fatima.

«Non lo so» risponde Kerstin.

«Nemmeno io.»

A volte Kerstin vorrebbe giocare con qualcun altro. Magari con Iris, Gry oppure Hera? Però loro tre fanno danza insieme alla Casa del Popolo e sanno fare gli stessi movimenti. Ed è difficile per qualcun altro inserirsi. E poi Fatima sta sempre lì ad aspettarla. E allora devono giocare, no?



«Ma che facciamo?» domanda di nuovo Fatima.

«Non lo so» dice Kerstin.

«Allora faccio qualcosa da sola, mentre tu continui a spazzolare il tappeto!»

Fatima va in soggiorno, si mette davanti al computer e comincia a giocare. Kerstin rimane lì seduta e continua a spazzolare. Spazzola e spazzola e spazzola, spazzola per un'eternità. Cos'altro potrebbe fare? A volte è difficile avere una migliore amica. Kerstin chiude gli occhi e pensa talmente forte che il cervello le preme contro le ossa. Immagina di teletrasportarsi fino a casa, e di stare in camera sua da sola invece che in quella di Fatima. Ma quando riapre gli occhi non è successo niente. È ancora lì.